



Ada Manfreda

ELOISA CARTONERA. Leggere e scrivere a ritmo di web

Leggendo alcuni saggi di bibliotecari, sul libro, la lettura ed altre problematiche della "knowledge society", saltellando da un testo ad un altro mi imbatto in 'Eloisa Cartonera'. Il nome mi suona subito singolare; più avanti leggo che si trova in Argentina, al Barrio de la Loca, Brandsen. Al Barrio de la Loca? della Pazza? I bibliotecari sono soliti attingere a figure letterarie quando scrivono; spesso fanno riferimento al repertorio borgesiano. Sarà un personaggio borgesiano questa Eloisa Cartonera, che abita in Argentina al Barrio de la Loca?

Mi metto sulle tracce di "Eloisa Cartonera" e faccio un tentativo su Google per vedere cosa possa esistere sul web... se esista sul serio, se non sia piuttosto un'invenzione, magari c'è un blog di qualche simpaticone che ha messo in giro questa fantasia...

Trovo il sito: <http://www.eloisacartonera.com.ar/eloisa/>

Mi collego ed appare un logo molto colorato, con tanto di recapiti; neanche a dirlo, l'indirizzo è: Barrio de la Loca, Brandsen. Faccio qualche clic e leggo: "El libro de tu vida está en la editorial más colorinche del mundo" (Il libro della tua vita si trova nella casa editrice più colorita del mondo) e ancora "Hechos a mano i pinal!" (Fatti a mano e pannello), e più giù nella pagina internet: "No hay 2 tapas iguales!" (non ci sono due pezzi uguali). "Eloisa Cartonera" è una piccola casa editrice argentina, nata in una 'cartonería', che realizza libri artigianali, fotocopie rilegate con copertine fatte di cartoni riciclati, appositamente dipinte a mano, una ad una, per promuovere testi inediti di autori sudamericani.

Eloisa Cartonera ha in 'catalogo' un centinaio di testi.

Non è un personaggio borgesiano, ma di certo ha un che di surreale trovarla su internet con il suo sito online, mentre poi fabbrica testi a mano, con cartone riciclato e fotocopie.

La complessità della società della conoscenza è anche questo.

La società della conoscenza (o *knowledge society*), assume su di sé una molteplicità di valenze, legate alla condizione di disponibilità di una quantità notevole di dati e informazioni, immessi nei sistemi di comunicazione mediante le ICT (*Information Communication Technology*) a ritmi vertiginosi. Assume su di sé anche una buona dose di responsabilità e di tensione etica, rispetto alla più disimpegnata, altrettanto in voga, locuzione di 'società della comunicazione'. Società della comunicazione è società della pervasività dei media in moltissimi aspetti delle nostre esistenze, la decli-

nazione in chiave comunicativa di numerosi momenti dell'agire quotidiano, nei quali gli individui appaiono presi da una irrefrenabile ansia comunicativa, posseduti da "un bisogno di scrivere e comunicare, che si manifesta nei messaggi di posta elettronica o nei brevi messaggi della telefonia mobile (sms), nei forum di discussione o nei diari in rete" (De Ruggieri 2004, 7). La comunicazione media il nostro rapporto col mondo, è perciò insieme vincolo e risorsa, opportunità e confine.

Vi è una profonda e strutturale ambivalenza dei nuovi strumenti tecnologici, influen-



zano l'umana esistenza in senso positivo o negativo a seconda della cultura che attorno ad essi costruiamo, alle prassi d'uso che vi disegniamo, alle scelte politiche riguardo la loro organizzazione ed il loro funzionamento. Rendono possibili molti modi di esercizio della libertà e allo stesso tempo sono strumenti formidabili di controllo sugli altri. Sembra essere un'ambivalenza irriducibile. L'individuo che voglia sentirsi ancora protagonista della propria esistenza, di fronte alle nuove tecnologie deve dotarsi di una più ampia gamma di conoscenze che in passato, affinché ciò che potenzialmente lo rende passivo fruitore possa essere invece piegato allo sviluppo del sé.

Le nuove tecnologie ammettono tanto lo spettatore passivo quanto il soggetto interattivo, propulsivo e creativo. È pur vero che esse introducono un eccesso di possibili modi di esperire il mondo, di fronte a cui si rischia continuamente il disorientamento, scegliendo senza scegliere veramente, determinati in ultima istanza dalla contingenza se non addirittura dall'arbitrio. L'uso attivo e consapevole della tecnologia richiede pensiero strategico, che è tale se sorretto da competenze sofisticate, per abilmente districarsi in un mondo ricco di contraddizioni, paradossi, molteplicità.

L'espressione 'società della comunicazione' guarda alle potenzialità informative delle tecnologie, al di là di questioni riguardanti il grado di elaborazione, rielaborazione, utilizzo, nuova produzione, che gli individui sono capaci di esprimere stando immersi nel flusso continuo dell'informazione. Dicendo 'società della conoscenza' vogliamo andare oltre, vogliamo considerare non soltanto la comunicazione e la dimensione informativa entro cui le società si trovano iscritte, ma anche e soprattutto le dinamiche e le strategie che gli individui e le società mettono in atto per rielaborare l'informazione e farla divenire conoscenza, di un individuo, di un gruppo, di una comunità, di una società. La conoscenza e l'informazione sono pertanto distinte, la conoscenza è la rielaborazione dell'informazione. La conoscenza ha a che fare con la ricerca del senso. Attraverso la conoscenza un individuo, un gruppo, una comunità si appropria del sapere, lo piega alle sue esigenze e lo utilizza per meglio comprendere se stesso e il mondo circostante; costruisce il senso del proprio esistere, inscrivendolo in una cornice di pro-

gettualità. In varia misura tutti i paesi ad alto tasso di tecnologia informativa sono affetti dal problema dell'information overload', una condizione di eccesso di informazione, che crea nel soggetto che la subisce uno stato di fastidio, se non addirittura di angoscia, derivante dalla consapevolezza di non poter controllare/dominare quantitativamente le informazioni, percepite come ingestibili e soverchianti. A volte l'information overload determina in alcuni soggetti veri e propri stati psichici di natura patologica, ingenerando quello che con una metafora viene chiamato *infoglut*, ossia indigestione da informazione. "[...] L'*infoglut* si manifesta attraverso sintomi quali stress, incapacità di concentrazione, senso di spossatezza, mal di testa, le stesse manifestazioni che presenta nelle sue fasi iniziali la cosiddetta 'sindrome da affaticamento'" (Salarelli 2002, 12).

Si moltiplicano così i consigli per proteggersi dall'information overload, che spesso assumono i toni di vere e proprie 'diete mediatiche' per disintossicarsi: darsi limiti di tempo per le ricerche sul web; scaricare solo due o tre dei documenti migliori trovati durante la ricerca; comprendere quando è il momento di smettere di raccogliere informazioni in merito ad un determinato argomento ed altre cose simili.

Raccomandazioni che possono aiutare a contenere il problema, ma non certo ad eliminarlo.

Restando nella metafora, se si è giunti al punto di dover seguire una 'dieta di informazione' per non intossicarsi e incorrere persino in patologie, occorre domandarsi come utilizzare l'informazione in modo corretto, senza farne indigestione. È un problema di *information literacy*, o 'cultura dell'informazione': capacità di decodificare ed utilizzare le informazioni, nei vari contesti in cui esse possono presentarsi, sapendosi adeguatamente destreggiare tra esse per ottenere da molte fonti diverse conoscenza utile al proprio percorso di costruzione e sviluppo.

Formare all'*information literacy* è sviluppare la capacità di risolvere problemi, di saper ricercare, promuovere e sviluppare l'autonomia critica, la capacità creativo-progettuale, la capacità di costruire attivamente ciò che si apprende, è promuovere pensiero strategico.

Formare all'*information literacy* è un fine della biblioteca di oggi: per il suo essere



luogo che costitutivamente si fonda sull'informazione, sui documenti e sulla loro organizzazione; per il suo essere il luogo che costitutivamente e da sempre richiede la messa in atto di strategie di ricerca, acquisizione, valutazione, selezione e rielaborazione delle informazioni per poter fruire delle sue risorse (Manfreda 2002). La biblioteca è l'ambiente d'apprendimento ideale, di implicita simulazione di quei comportamenti ed attività che oggi continuamente vengono richiesti a ciascuno di noi dal mondo fuori, dalla quotidianità intrisa di informazioni, di dati, di varia testualità, multiforme e cangiante.

La prima rivoluzione alfabetica ha riconosciuto nell'esperienza della lettura un'attività funzionale a rafforzare l'identità individuale, il senso dell'io.

"Chi legge riconosce implicitamente il valore della scrittura come atto in cui si esprime un aspetto essenziale della creatività e del pensiero dell'uomo, e insieme il valore funzionale del libro come strumento di conoscenza e comunicazione. Chi legge annette all'esperienza della lettura un'importanza che spesso va al di là di ciò che riceve sul momento, perché identifica la lettura come un bene che prolunga nel tempo i suoi effetti e la considera parte integrante del suo modo di sentire e concepire la qualità stessa della vita" (Vigini 2006, 139). La narrazione organizza l'esperienza umana, la alimenta, le dona senso. Tutta la cultura dell'alfabetismo è anche cultura del punto di vista, cultura monocentrata, del flusso narrativo magistralmente condotto secondo criteri di logicità e consequenzialità (Colazzo 2001). Oggi diviene sempre più evidente la natura sociale del linguaggio e del pensiero. Le forme di ieri della creatività enfatizzavano il risvolto interiore del linguaggio e del pensiero, in una dimensione individualistica della 'produzione' intellettuale; oggi la Rete esalta la dimensione della condivisione, in cui l'esteriorità o meglio l'esteriorizzazione delle spinte espressive e riflessive sopravanza i movimenti di interiorizzazione. Nello spazio condiviso del Web si realizza una sorta di oggettivazione delle operazioni mentali di una quantità enorme e indefinita di soggetti, le quali operazioni mentali sono tutte fortemente interconnesse tra loro in una mente 'superindividuale', che Derrick De Kerckhove chiama intelligenza connettiva. Si prospettano nuove forme di scrittura. La scrittura

alfabetica aveva indotto la frammentazione del discorso in micro-unità, legate tra loro coerentemente, in modo sequenziale, con l'informazione impacchettata in blocchi cinesi di pensiero, ben definiti e circoscritti.

Condivisione, scambio, collaborazione sono le nuove parole d'ordine. È fondamentale che le conoscenze di cui una cultura dispone siano messe a disposizione di tutti, allo scopo di consentire l'ulteriore elaborazione da parte dei suoi membri.

Tendono a scomparire le distinzioni a cui ci aveva abituato la cultura alfabetica fra tutto e parte: contesto e contenuto divengono assai meno distinguibili che in passato.

I new media offrono "un fluido raccordo" fra la propria individuale coscienza, la propria privata sensibilità e le miriadi di coscienze disperse nel cyberspazio: la scrittura elettronica, come tutta la creatività che la Rete stimola, si nutre di connessioni, inesti, associazioni inusuali e singolari, velocità e freschezza.

C'è una testualità diversa, che chiama lettori/scrittori diversi, una testualità che si dispiega nella dimensione del tempo più che dello spazio.

Una testualità frammentata, veloce e multipla: ci sono fitte trame di migliaia e migliaia di weblog nella rete, che crescono, si moltiplicano, ti chiamano, invocano un post. Spazi di sperimentazione dove la narrazione procede nel tempo delle lettere digitate attimo dopo attimo dai naviganti della comunità connettiva; non il dispiegarsi di righe nello spazio della pagina, seguita da un'altra pagina e questa da un'altra ancora.

Una testualità che pare il riverbero allo specchio della condizione umana nel postmoderno: incredulità nelle metanarrazioni, dispersione in una miriade di particelle linguistiche, frammenti di racconti possibili o potenziali, che ci pongono continuamente di fronte a numerosi crocevia, spesso indecibili (Lyotard 1981). Si affina la sensibilità per le differenze. Vien meno il monolitismo moderno, procurando alle società e agli individui disorientamento, difficoltà, complessità, insicurezza, differenziazione estrema, frammentazione.

I weblog, i wiki letterari, definiscono il cyberspazio di una scrittura "in cui l'identità testuale ed autoriale vengono meno, in cui la dimensione temporale incide spesso sulla stabilità e sulla permanenza del testo che è sottoposto a modifiche



portate da autori diversi, talvolta anonimi, e spesso dallo stesso lettore in tempi diversi, in cui l'ibridazione a tutti i livelli diventa la regola. Non solo. Ma è una testualità che chiama la partecipazione e la collaborazione, che definisce la sua incompletezza come essenziale alla sua identità" (Pintore 2006, 118).

Allora di fronte a questa testualità, la lettura, così come fino ad oggi l'abbiamo praticata, va alla deriva: emerge un nuovo lettore, un lettore che chiede di partecipare, di concorrere alla costruzione del senso, di essere protagonista egli stesso della lettura/scrittura del testo.

Il lettore/scrittore del cyberspazio matura nuovi rapporti con la parola: non è sempre in grado di padroneggiare un testo lungo, compiuto, "potrebbe non reggere il silenzio e l'impermeabilità del testo" fuori dal cyberspazio. De Kerckhove indica tutto questo "scrittura": un processo di convergenza e di sempre maggiore indistinguibilità tra scrittura e lettura, tra l'atto dello scrivere e quello del leggere, che va realizzandosi nei 'testi' proliferanti nel web.

"La lettura privata, silenziosa, aveva portato all'interiorizzazione del pensiero e, in ultima analisi, aveva creato l'individuo moderno. Oggi prende piede la lettura connettiva, semi-pubblica, esteriorizzata e ipertestuale" (De Kerckhove 2005).

Per De Kerckhove Internet funziona sempre più come una grande enciclopedia in cui convergono tutti i blog che incontrano un consenso diffuso.

"L'universo [...] si compone d'un numero indefinito, e forse infinito, di gallerie esagonali, con vasti pozzi di ventilazione nel mezzo, orlati di basse ringhiere. Da qualsiasi esagono si vedono i piani superiori e inferiori, interminabilmente. La distribuzione degli oggetti nelle gallerie è invariabile. Venticinque vasti scaffali, in ragione di cinque per lato, coprono tutti i lati meno uno; la loro altezza, che è quella stessa di ciascun piano, non supera di molto quella d'una biblioteca normale. Il lato libero dà su un angusto corridoio che porta a un'altra galleria, identica alla prima e a tutte" (Borges 2006). Sembra che parli di Internet, con la sua teoria di collegamenti, connessioni, rimandi tra le parole, tra i testi, quasi cunicoli, corridoi, scaffali infiniti e 'scritture' infinite. Internet, illimitata e periodica, proprio come la biblioteca di cui scrive Borges. "Se un eterno viaggiatore la

traversasse in una direzione qualsiasi, constaterebbe alla fine dei secoli che gli stessi volumi si ripetono nello stesso disordine (che, ripetuto, sarebbe un ordine: l'Ordine)" (Borges 2006).

Internet è allora la Biblioteca di Babele inventata? Forse.

Il 'testo' dei testi che "sia la chiave e il compendio perfetto di tutti gli altri: un bibliotecario l'ha letto ed è simile a un Dio" (Borges 2006).

Riferimenti bibliografici

Borges J. L. (2006) *La biblioteca di Babele*, in *Finzioni*, trad. it. Einaudi, Torino.

Colazzo S. (2001) *Didattica multimediale. Gioco, creatività, interdisciplinarietà*, Amaltea edizioni, Castrignano d. Greci-Lecce.

De Kerckhove D. (2005) *Internet ha cambiato il rapporto con la parola: non più lettori passivi ma interattivi. Parla il teorico dei media*, intervista di Edoardo Castagna a D. De Kerckhove, in "Avvenire" del 18 marzo.

De Ruggieri F. (2004) *Tecnologie incarnate*, Meltemi, Roma.

Lytard J. F. (1981) *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, trad. it. di C. Formenti, Feltrinelli, Milano.

Manfreda A. (2006) *Esplorazioni tra strumenti di virtualità alla ricerca del libro perduto*, in De Santis D., Manfreda A., Gelli U., *Di pietra in pietra. Viaggio attraverso le pietrefitte salentine. Come nasce un prodotto multimediale in mediateca*, Amaltea, Melpignano-Lecce.

Pintore E. (2006) *Multimedialità e lettura: un progetto per le biblioteche*, in C. Gamba, M. L. Trapletti, *Le teche della lettura. Leggere in biblioteca al tempo della rete*, Editrice Bibliografica, Milano, p. 111-123.

Vigini G. (2006) "Linee guida" per una nuova società della lettura, in C. Gamba, M. L. Trapletti, *Le teche della lettura. Leggere in biblioteca al tempo della rete*, Editrice Bibliografica, Milano, p. 139-148.